

Libia: Da Misurata a Tripoli, un resoconto di prima mano dal Dr Tankred Stoebe

29 aprile 2017

Bocche scucite

Testimonianza dal Dott Tankred Stoebe, ex presidente di MSF Germania
24 Aprile 2017

Aprile 2017 – I combattimenti continuano in Libia, un paese frammentato da una moltitudine di centri di potere. Dalla metà del 2014, la situazione umanitaria si è deteriorata a causa della guerra civile e della instabilità politica. Milioni di persone in tutta la Libia sono colpite, inclusi rifugiati, richiedenti asilo e migranti. Il medico Tankred Stoebe ha trascorso il mese di gennaio nel paese per coordinare una valutazione medica che lo ha portato da Misurata a Tripoli. Ci ha detto quello che ha visto.

● Misurata

Misurata è immersa nella storia. Situata in posizione strategica sul Mar Mediterraneo, la città è conosciuta tanto per il suo orgoglio e l'indipendenza quanto per i suoi commercianti, contrabbandieri e pirati. Misurata è una città desertica sabbiosa e polverosa, ma vivace, che è stata sottoposta a pesanti combattimenti tra febbraio e maggio 2011. Economicamente e militarmente potente, i suoi ospedali sono ben attrezzati e il suo sistema sanitario meglio organizzato di quelli a est. Rispetto a Bengasi e Tripoli, Misurata è per ora relativamente sicura, così qui era dove abbiamo deciso di impostare la base. Ogni giorno vedevamo gli africani subsahariani, ognuno con i propri strumenti agricoli o da costruzione, pennelli e trapani, stazionare al bivio della città in cerca di lavoro come braccianti. Pochi vengono arrestati, ma alcuni vengono presi ai posti di blocco della polizia e internati in campi prima di essere deportati nei loro paesi d'origine. Ci sono circa 10.000 migranti a Misurata, per lo più provenienti da Niger, Ciad e Sudan. Temendo l'arresto e la deportazione, di solito vanno alle farmacie e acquistano i farmaci spesso costosi che sono invitati a prendere quando si ammalano. Per i problemi più gravi, preferiscono strutture sanitarie private, perché queste non sono tenute a riferire i pazienti privi di documenti. Ma quando hanno una malattia cronica, la loro unica scelta è quella di andare a casa. Quando ho chiesto loro se non volessero salire su una barca per l'Europa, hanno sorriso e scosso la testa: "E' troppo pericoloso. Noi non vogliamo morire in mare."

● Tra Misurata e Tripoli

Le condizioni di vita e di igiene sono veramente spaventose nel centro di detenzione in una piccola città a metà strada tra Misurata e Tripoli, la capitale libica. Destinato a 400 rifugiati, c'erano solo 43 detenuti, 39 dei quali donne, provenienti da Egitto, Guinea, Niger o Nigeria, che erano stati lì per un mese senza alcun contatto con il mondo esterno. La maggior parte proviene dalla Nigeria, e mi hanno detto che le loro case erano state bombardate. La guardia costiera libica aveva intercettato il loro gommone nei pressi della costa mediterranea e sono stati inviati al centro di detenzione. Le camere sono piccole, sporche e stracolme di materassi. Come siamo entrati nella sala, c'era un odore putrido. Abbiamo camminato attraverso pozzanghere di urina. Non c'erano le docce, i servizi igienici non funzionavano, e le donne dovevano fare i loro bisogni in secchi. Usavano un po' della loro acqua potabile per lavare. Erano assolutamente disperati e mi hanno pregato di aiutarli a tornare in Nigeria. Quando ho detto loro che ero un medico, non mi credevano all'inizio, ma hanno accettato il trattamento che abbiamo loro offerto. Più della metà aveva la scabbia, per la quale abbiamo prescritto farmaci. Altri hanno sofferto un trauma emotivo – o almeno, questo è quello di

cui ci siamo resi conto dalle storie che ci hanno detto circa il loro viaggio e dalla loro paura quasi palpabile. Quando ho chiesto loro se hanno pensato che avrebbero cercato di arrivare in Europa ancora una volta, hanno risposto, inorriditi, "Mai più!"

- Sirte

Vicino ai campi petroliferi, Sirte è nota per essere la città natale di Mu'ammarr Gheddafi. Nella primavera del 2015, lo Stato Islamico – che controllava 300 chilometri di costa del paese – ha fatto di Sirte la sua roccaforte in Libia. È stato solo nel dicembre 2016 che le milizie di Misurata sono riuscite a riconquistare la città con l'aiuto della US Air Force. La battaglia è durata sette mesi. Dopo essere stati forniti di un permesso speciale e di una scorta di polizia siamo riusciti ad entrare nella città costiera. Era ridotta in macerie; non un edificio è stato lasciato intatto. Un silenzio di tomba sovrasta la città. Siamo andati all'ospedale Ibn Sina. Relativamente indenne dalle bombe, era stato messo a soqquadro. Abbandonato più di un anno fa, l'ospedale era una volta una struttura moderna, con 350 posti letto, dotato di diverse sale operatorie, un reparto di terapia intensiva, lo scanner per la risonanza magnetica (MRI), un laboratorio di cateterismo cardiaco, e 20 praticamente nuove macchine per la dialisi. E' ora completamente distrutto, con i pavimenti allagati, le finestre rotte e i pannelli del controsoffitto cascanti*.

- Tripoli

Quando abbiamo raggiunto Tripoli sono rimasto sbalordito per l'altezza imponente delle rovine. I colleghi di MSF erano nella capitale per fornire l'assistenza alle persone distribuite tra i sette centri di detenzione. La maggior parte di coloro che vogliono attraversare il Mediterraneo verso l'Italia sono dell'Africa sub-sahariana – la Nigeria, che è impantanata in un conflitto; l'Eritrea, governata da un regime autoritario; e la Somalia, un paese coinvolto nella guerra civile. Per raggiungere la costa libica, la gente deve passare attraverso il Ciad e il Niger, entrambi i paesi particolarmente poveri. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, oltre 300.000 persone hanno attraversato questi paesi l'anno scorso. Tuttavia, non ci sono dati precisi su quanti sono morti di fame o di sete, o sono caduti da un camion lungo la strada. Secondo la maggior parte delle stime, il maggior numero di persone sono morte attraversando il deserto come quelli che sono annegati nel Mar Mediterraneo. I sopravvissuti insistono che il deserto è di gran lunga la parte più difficile del viaggio. Anche i molti migranti morti pongono un problema. Siamo andati agli obitori degli ospedali pieni di cadaveri non identificati. Molti erano lì da mesi. Poiché le autorità non hanno le risorse per il test del DNA, è impossibile identificare i morti e spedirli di nuovo a casa, o seppellirli.